

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e figlio,
Merceria S. Giuliano N.
715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipate li-
re corr. 1:25 al mese. —
Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all' indole
del giornale, però franchi
di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA,

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

TERZO PROCLAMA DI CARLO ALBERTO.

Noi abbiamo detto, che tra le cose per noi incapibili erano i proclami di re Carlo Alberto del giorno 7, uno diretto ai soldati, l'altro agli amatissimi popoli; ma non possiamo dire altrettanto del proclama del giorno 10 ai popoli del regno. Codesto è un proclama veramente chiaro ed intelligibile, scritto in buon italiano, e chi non lo intendesse suo danno; e la Gazzetta di Genova, come foglio ufficiale, dice benissimo, che nessuno negherà corrispondere ai sensi di magnanimità, espressi in esso proclama con sì sublime dignità, con effusione di affetto ardente per la causa italiana! Infatti bisogna dare alle parole il loro valore; non bisogna fare come taluni che ci vogliono trovar sempre un senso recondito, e che altro sia lo scritto dalla mente dello scrittore. I re principalmente sanno pesare le parole, quanto i migliori filologi; e quando le dicono, bisogna crederle ciecamente, altrimenti tutto muta di aspetto!

La sullodata Gazzetta soggiunge, che — « sta in noi il confortare un dolore sì nobilmente patito, preparandoci alacrememente a riparare le perdite ond'è percossa la nostra madre comune. Stringiamoci di vincolo ognor più intimo e forte con chi non cesserà mai di esser serne ad ogni costo propugnatore. » — Certamente, nessuno ne dubita; il proclama parla chiaro: *L'indipendenza della terra italiana mi spinse alla guerra contro il nostro nemico; — i palpiti del mio cuore furono sempre per la in-*

dipendenza italiana; — la causa della indipendenza italiana non è ancora perduta! — Che volete di più affettuoso, di più leale, di più italiano? ... Oh noi sappiamo bene chi è Carlo Alberto!.. I maligni, i cattivi, degli emissarii austriaci, vorrebbero oscurare la gloria del suo nome; ma non ci arriveranno! Non ci arriveranno no, perchè *Dio e la sua coscienza* (di Carlo Alberto) *sono testimonii*, dice egli, *della integrità delle sue operazioni*; e la storia imparziale ne giudicherà.... E questa storia imparziale nessuno meglio che gli uomini viventi la potrà scrivere (se non fosse già scritta!), ed anzi lo stesso re ne' suoi ozii regali, assistito da molti testimonii di veduta e degnissimi di fede: come p. e l'ab. Gioberti, il Balbo e il Pareto; il Borbone di Napoli e il Bozzelli; Pio IX e Durando; Zucchi e l'illustre feldmaresciallo Radetzky!... E che storia italiana saprebbe comporre quel re magnanimo e generoso!... Altro che Guicciardini!!

Infatti le sue geste gloriose in Italia, a chi ben veda, sono indubitabili. Per la indipendenza d'Italia egli si mosse a far guerra all'Austria, sua antica amica; e senza essere chiamato, e senza un reale bisogno, si assunse la grave malleveria del comando dell'armata, unicamente per amore alla terra italiana, e per non cedere ad altri l'onore di combattere in suo nome la guerra santa! Nè lui, nè i suoi figli hanno mai retroceduto al pericolo, anzi stoicamente, come dicono tutti i giornali uffiziali, hanno bravato i più gravi pericoli, cosicchè pareva facessero a gara, essi nel cercare la morte,

ella nell' evitarli Nobilissima gara , degna d' essere celebrata in prosa ed in verso (p. e. da Gianni Prati) ! Già qualche volta la morte sa quello che fa !

Senonchè il sorriso delle vittorie di Goito, di Montagnana, di Rivoli, di Peschiera ec. ec. fu breve ; la mancanza dei viveri lo costrinse ad abbandonare le posizioni acquistate, imperocchè il nemico, a sua insaputa, si era fatto così grosso, che pose veramente l' assedio a lui, che con tanto eroico valore assediava le quattro fortezze! . . . E quando mancano i viveri, corrono rischio di mancare anche i viventi; e ciò bisognava risparmiare per l' indipendenza d' Italia! . . . Sì, sì, bisogna dirlo: la fortuna delle armi lo tradì sul più bello; quando egli stava per assaltare le fortezze, e n'era sicura la vittoria, quando stava per dare delle decisive battaglie con la invitta sua spada, il superbo nemico non lo lasciò fare, e lo costrinse a riparare sotto Milano, cui egli pensò tosto di salvare con la sua presenza. Ma per isventura Milano non poteva sostenersi: mancava di denaro, di viveri e di munizioni, ed egli avea tutto perduto nell' ammirabile ritirata; cosicchè per salvare Milano, per non seppellirla sotto le sue ruine, come avrebbero voluto fare alcuni matti e sciocchi, ha capitolato cioè no: ha fatto una convenzione cioè no: egli non l'ha che iniziata, lasciando ai Milanesi il diritto di proseguirla e sottoscriverla, ed il merito di avere così salvato dallo sterminio quella monumentale città! . . . Oh quest'atto magnanimo e generoso è più eloquente di qualunque discorso, è il suggello della guerra eroica fatta da Carlo Alberto in Italia, la quale se non giovò alla indipendenza italiana, ed anzi rimise l' Austria in quasi tutti i suoi domini, non fu certo per colpa di lui; nè fu guerra meno nobile e grande, e meritò anzi più volte gli elogi dello stesso Radetzky! . . . Oh Carlo Alberto sperava e diceva sempre che l' Italia farà da sé: ma i nemici furono troppi . . . e troppo potenti! . . .

Notate però, che non la è ancora finita. Perciò bisogna distinguere: la capitolazione o convenzione di Milano del 6 e un fatto particolare, secondario, come quella di Udine, Vicenza, Treviso e Palmanova, per salvare le città dall' ultima rovina; ma l' armistizio di sei settimane, conchiuso il 9 da Carlo Alberto cogli austriaci, è un fatto generale per la guerra della indipendenza italiana; e lo stesso magnanimo re dichiara: o avremo nell' intervallo condizioni onorate di pace, o ritorneremo un' altra volta a combattere. Vedete! Egli vuol di nuovo sfoderare la invitta spada per la indipendenza italiana, che fu sempre il palpito del suo cuore; ed ecco perchè ci lascia qui a Venezia le truppe di terra e di mare in onta all' armistizio sullodato. Egli non è tornato a casa, che per riposarsi un tantino, e per riorganizzare l' esercito, il quale ora non è più, dicesi, nella

sua integrità; e s'ei tornasse nelle nostre piane, oh vi so dir io, che la guerra non andrebbe com'è andata questa volta!! . . .

Confidate tranquilli nel vostro re, dice finalmente a' suoi popoli: vale a dire, non ascoltate la voce dei maligni che mi accusano, nè la voce di chi predica la insurrezione in massa per liberarsi una volta dai nemici esterni ed interni; ma confidate in me, che vi amo, che vi ho sempre amato, che sono pronto a far tutto per voi, che vi ho concesso tante libere istituzioni; e che se non ho ancora giurato la carta, perchè ero sotto le mura di Verona quando furono aperte la prima volta le Camere, la giurerò quanto prima! . . .

Ecco finalmente un proclama degno di Carlo Alberto e dell' Italia!

NOTIZIE ANONIME.

Anche i bullettini uffiziali passarono, a quel modo stesso che passano tutte le cose di questo mondo. Essi appartengono omai agli ex come Luigi Filippo, Guizot, Metternich, del Carretto ed altri; agli ex semplici per altro, poichè di composti non ne abbiamo che un unico esempio, quello dell' ex Commissario Castelli, il quale porta in groppa altre quattro o cinque cariche trapassate per non risuscitare mai più.

Bullettini uffiziali adesso non se ne veggono, e così è tolto l'inconveniente che le folle di curiosi abbarrino le strade, e a tanti e tanti risparmiato il tempo di leggere ciò che sanno, o ch'è affatto inutile sappiano.

Ma in questa vece l'ingegno umano, che pur ne inventa di belle, ha trovato il modo di sopperire a siffatta mancanza, facendo affiggere sui muri certe notizie anonime, intorno le cose d'Italia, rancide quasi sempre se volete, ma che nullameno passano la curiosità degli sfaccendati, e pel popolo sono poi un vero oracolo in carta e caratteri.

La prima volta che tali notizie comparvero, si credette fosse un genio benefico che le avesse gettate dal mondo della luna, ove, senza dubbio, delle cose nostre ne sanno più di noi; ma comparse nuovamente, e visto che in calce vi stava indicata la tipografia Andreola, fu mestieri persuadersi ch'esse venivano dal mon-

do sublanare, ignorandosi poi se a bella posta o per accidente.

Certo qualcheduno si prese cura di noi, e però ci aperse un gabinetto di lettura per ogni cantonata, senza che ne soffra la nostra economia, ma perchè non farsi conoscere? O quelle notizie hanno qualche fondamento, e perciò possono portare il nome di chi le pubblica; o non ne hanno veruno, e allora è inutile divulgarle, perchè son troppi i disinganni avuti finora!— Questa conclusione è *seriotta*; ma, capita! anche l'argomento non è poi tanto leggero.

Per finirla, io proporrei, che siccome non si ricevono di consueto le lettere qualora sieno anonime, e di esse non se ne fa verun conto; così ogniqualvolta comparissero *notizie anonime* si rimandassero pei fatti loro, scrivendovi in un cantuccio queste due semplicissime e pur tanto espressive parole: *non accettate!!*



Colle teste dei croati
Alle palle vogliam giocar.
Canzone popolare.

CONSEGUENZE D'UN ARMISTIZIO.

A proposito dell'armistizio conchiuso da Carlo Alberto con Radetzky per continuare poi con più calore la guerra italiana, ove nell'in-

tervallo non si ottenessero *onorate condizioni di pace*, la *Dieta italiana* riferisce da Torino, che Carlo Alberto *non si è ancora riavuto dal colpo terribile a cui andò soggetto*; che pare voglia *abdicare in favore del duca di Savoia, e ritirarsi a Racconigi per sempre* . . . Povero re! A che mai ti ridusse l'amore sviscerato per questa povera Italia!

E tutto, come dice il sullodato giornale, perchè *gli antichi ministri, stoltissimi FAVORI del re, lo hanno tanto danneggiato col loro zelo goffo e puerile*; perchè egli *attese alla schiera cortigianesca de' suoi consiglieri e generali RIDICOLI, a quella insensata genia che lo contorna, e che esercitava FUORI un importuno apostolato per lui!* . . . Solita disgrazia di tutti i re o imbecilli o malvagi! . . . Oh quanto meglio sarebbe, che non vi fossero più nè corti nè cortigiani! Sino a che ci resta in Italia questa peste, le cose non possono andar bene anche pei re! . . .

Ora si spiega facilmente perchè Carlo Alberto si ostinava a dire: *l'Italia farà da sé!* Egli lo voleva, poveretto; ma *i consiglieri e i generali ridicoli* non l'hanno lasciato fare! Hanno invece posto in campo quistioni dinastiche, hanno scompigliato mezza Italia per una *fusione*, a cui e' non pensava punto nè poco, facendo per lui un *importuno apostolato*. Oh i servitori sono sempre così: quanto meglio sono pagati, tanto peggio servono! . . . Ed ecco perchè nel tornarsene a casa, e' non si ricordò di rivolgere una parola a quei paesi che si erano *fusi* nel suo regno: egli non ci pensava nemmeno allora, come non ci aveva pensato mai! . . . Insomma egli fu chiaramente ingannato, giocolato: chi sa quante belle cose avrebbe fatte, se lo avessero lasciato fare! . . .

Povero re! Ora, aggiunge il giornale, *tutti lo hanno abbandonato*; e può dire come Saul: *di me soltanto, misero re, di me solo non tremo!* . . . Ecco dunque una nuova *illustre sventura* che farà piangere il mondo; un uomo veramente grande, *non compreso, franteso*, vittima del raggio e del tradimento! Egli andrà esulando senza la sua corona, che si era triplicata quasi per incanto; ma circondato bensì dalla gloria della intemerata sua vita, spesa *tutta* per il bene d'Italia! Egli andrà certo a visitare nella pietosa Londra altri *grandi infelici*, e piangerà con Luigi Filippo, con Guizot e con Metternich, degnamente *quarto fra cotanto senno*, le comuni e immeritate sventure! Poi passerà forse a dare un'occhiata di compassione all'illustre autonomia d'Innsbruck, che non ha nemmeno la virtù di conoscere il proprio stato! . . . Finalmente, stanco dagli anni, dalle fatiche e dai rimorsi della sua troppa generosità e condiscendenza verso *ridicoli e stoltissimi generali e ministri*, si ritirerà in un oscuro monastero per chiudere i giorni in pace con Dio e con la propria coscienza, *testimonii della integrità delle sue operazioni!* . . .

Ecco a che mena la bontà del cuore, la generosità dei sentimenti, l'ardente affetto per la patria in chi regge; ecco di quali gioie e delizie è largo il soglio! Imparatela, o re, una volta, che si sta molto meglio confusi col popolo; e persuadetevi, o popoli, che si sta molto meglio confusi vicendevolmente, che confusi coi re!...

PIO DESIDERIO.

Il *Fatti e parole* ci fa sapere che un cooperatore, un prete ed un chierico gli hanno scritto che molti del clero sarebbero dispostissimi a rilasciare a pro della patria parte dei loro incerti sui funerali, battesimi e matrimonii. Ci spiace il vedere che in quella commissione di volenterosi non c'entri un parroco! Che dee fare il Governo della qualche mezza candela che può dare il chierico, il prete o il cooperatore? Forse per servirsene la sera per leggere i bullettini uffiziali dal balcone? Vorremmo proprio che la carità del clero si manifestasse efficace e potente per l'organo dei parrochi. Che possono i chierici, i cooperatori, i preti, quasi tutti poveretti? I parrochi devono star bene, o l'aria delle canoniche dev'esser molto fina: dopo un mese che le abitano, i parrochi pare che siano stati un anno in villeggiatura.

ZIBALDONE.

— Il Governo toscano, che come tutti gli altri s'è messo nelle buie vie diplomatiche per trattare gli affari d'Italia, ha creduto bene di avere un presidente che non ci vedesse, e scelse in tale qualità il marchese Gino Capponi. Il marchese ha tutte le buone qualità meno la virtù visiva.

— Il Governo austriaco a Vicenza dopo aver richiamate tutte le armi, permette che i cittadini vadano alla caccia.

— Se non siamo male informati, Radetzky avrebbe giurato sulla sua spada di maresciallo di voler essere a Venezia il giorno 24. Invitiamo dunque il governo di tener pronta una gondola, che porti Radetzky alla sua abitazione in isola a san

Cristoforo, o nel suo palazzo di campagna a san Servilio.

— Radetzky ha fatto di nuovo giurare fedeltà ai croati; ma i croati alla loro volta hanno protestato di non voler combattere sull'acqua. Cari croati, qui voi avete tutto il torto: questo è il vero tempo dei bagni.

— Radetzky ha fatto ammazzare quanti maiali e polli ha più potuto, coll'intendimento di servirsi delle loro *ponghe* (gozzi) per far venire l'esercito a Venezia. Ci scrivono per altro da Malghera che tutta la guarnigione di quel forte è decisa di ottenere questo almeno, che tutti i croati nuotino *da morto*.

— Un Capitano di molto merito, nelle nuove elezioni fu scapitanato; e fu eletto invece al grado di *caporale*... Ed egli ne rimase contento. — Pare che costui conoscesse veramente i proprii meriti!!

— Un sottoufficiale, che da molto aspirava alla ufficialità, senza esserne degno, come s'intende, ottenne finalmente il suo intento a questi giorni. Per la gran gioia, diede a'suoi colleghi, mentre la patria languisce, un magnifico pranzo, per il quale il cuoco lavorava *dal giorno innanzi alla elezione!*... Si può ben dire che il voto de' suoi elettori fu libero e coscienzioso!...

— Giorni sono per le piazze di Roma s'invitava chi avesse ritrovato la *favella* di Pio IX, perduta mentre parlava dal Quirinale, a volergliela portare almeno pel giorno che annunciera la pacificazione d'Italia mercè l'intervento anglo-francese.

— Alcuni dicono che Ferdinando I andrebbe a Vienna coraggioso se fosse in grado di lasciar a Innsbruck la *sua maestà*; ma che quel *doyer* andarvi in compagnia di questa signora gli mette un certo scompiglio nel corpo, per cui non sa decidersi a porsi in viaggio, nel timore che i suoi fedelissimi sudditi non gliela strappino via dal fianco.

— Sono in vendita parecchie mestole, che i signori fusionarii danno col ribasso del $99 \frac{2}{3}$ per 100, attese le circostanze attuali!!!